

Il centenario del Partito comunista cinese



JU PENG/AFP

▲ **Il leader** Xi Jinping, segretario generale del Pcc e presidente cinese

Xi avvisa il mondo “Chi ci sfida la pagherà”

di **Martini Grimaldi e Rampini** ● *alle pagine 18 e 19*

I CENTO ANNI DEL PARTITO COMUNISTA

L'impero di Xi

Il leader cinese celebra i successi della sua leadership e da piazza Tiananmen lancia la sfida al mondo: "Chi farà il bullo con noi troverà una grande muraglia d'acciaio forgiata da 1,4 miliardi di persone"

di Cristian Martini Grimaldi

TOKYO – Bandiere rosse e fumogeni colorati sopra piazza Tiananmen, mentre 56 cannoni scaricavano altrettante cannonate come simbolo dell'unità dei 56 gruppi etnici della Cina (inclusi gli uiguri musulmani). Tutto mentre decine di elicotteri e jet militari in formazione sorvolavano i cieli di Pechino e sotto in settantamila attendevano silenziosi le parole del leader.

E già si poteva intuire la bellicosa retorica di Xi Jinping che sarebbe seguita per l'occasione, ovvero i festeggiamenti per i cento anni del Partito comunista cinese. «Non accetteremo predicazioni ipocrite da parte di coloro che sentono di avere il diritto di darci lezioni», ha detto. «chiunque tenti di fare il bullo con noi si troverà in rotta di collisione con una grande muraglia d'acciaio forgiata da oltre 1,4 miliardi di cinesi».

Il messaggio è chiaro. Aizzare il sentimento nazionalista contro qualunque potenza esterna che tenti di offuscare la straordinaria storia di successo economico e politico del Paese. E Xi Jinping (per l'occasione in giacca verdina stile Mao) la storia l'ha riassunta tutta nei primi cinque minuti del discorso. La Cina durante la dinastia Qing (il periodo della grande umiliazione nazionale) era una debole preda delle potenze occidentali (non a caso dopo la seconda guerra mondiale Mao dichiarò nulli tutti i precedenti trattati che la dinastia Qing aveva firmato con le potenze mondiali). E se la rivolta dei contadini "Boxers" fallì, così pure la se-

guente rivoluzione borghese del 1911 che travolse gli stessi Qing. Nei libri di storia cinesi questo è giudicato il secondo grande fallimento, quello di non esser riusciti a salvare la Cina dalla morsa delle potenze coloniali. A salvarla infine, è lo scontro riassunto, è stato il Partito comunista e il proletariato (parola ripetuta a raffica da Xi Jinping).

«Abbiamo eliminato il sistema feudale di sfruttamento che persisteva in Cina da migliaia di anni e costruito il socialismo», ha continuato, «i cinesi non sono solo stati bravi a distruggere il vecchio, ma anche a costruire il nuovo. Solo il socialismo può salvare la Cina e portare lo sviluppo». Senza il partito insomma non ci sarebbe stata una nuova Cina e mai ci sarebbe stata la radicale trasformazione che ha portato «il progresso della nazione cinese».

Ma non va neppure dimenticato che quando si trattava di guardare alla modernità e puntare sul progresso, Deng Xiaoping è andato a studiare il "mercato" a Singapore e a Tokyo non certo sui libri di Marx.

Ma la parola chiave di tutto il discorso durato più d'un'ora è stata Fu Xing, ovvero il grande sogno del «rinascimento» nazionale (e non «ringiovanimento» come invece hanno malamente tradotto alcuni). La parola è l'equivalente - più profondo e denso di significato - del MAGA (make american great again) trumpiano. Ritornare al proprio passato glorioso.

Xi ha poi ribadito il vecchio mantra di considerare Taiwan come una provincia separatista che deve esse-

re unificata e se necessario con la forza. Ha detto: questo è rimasto un «impegno granitico». «Nessuno dovrebbe sottovalutare la determinazione, la volontà e la capacità del popolo cinese di definire la propria sovranità nazionale e integrità territoriale». Seppure ripetendo il sacro principio di una sola Cina il tono questa volta era particolarmente aggressivo: «Annientare qualsiasi tentativo di indipendenza di Taiwan».

Nel maggio scorso un rapporto speciale preparato dal Consiglio per gli affari della Cina continentale di Taiwan aveva affermato: respingiamo il principio di una sola Cina e Pechino dovrebbe abbandonare le intimidazioni militari e parlare con Taipei su un piano di tutta parità.

Il leader cinese viene da otto anni di governo marcati dal culto della personalità, dall'aver posto fine ai limiti di mandato e dal rifiuto di indicare un successore. Ha fatto fuori ogni tipo di dissenso, da quello interno a quello dei musulmani nello Xinjiang, dai critici sul web alle proteste democratiche di Hong Kong. E proprio ieri, ma ventiquattro anni fa, il 1 luglio del 1997, avveniva la riconsegna dell'ex colonia britannica alla Cina, una data che storicamente vedeva manifestazioni di massa contro Pechino. Per questo erano migliaia i poliziotti già dispiegati nel tentativo di impedire sul nascere il ripetersi delle proteste. Questa volta però indirizzate a quella famigerata legge sulla sicurezza nazionale che è ormai lo strumento che le autorità cinesi usano per calpestare il dissenso e l'opposizione. © RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLOS GARCIA RAWLINS/REUTERS

Il presidente in maxischermo

Il discorso di Xi Jinping davanti a settantamila persone in piazza Tiananmen

“

Annientare qualsiasi tentativo di indipendenza di Taiwan. Siamo noi a definire sovranità nazionale e integrità territoriale



ROMAN PILIPEY/EPA

Garantiamo stabilità sociale a Hong Kong e Macao, tenendo prosperità e stabilità durature nelle due regioni

”



TINGSHU WANG/REUTERS



CARLOS GARCIA RAWLINS/REUTERS

Come Mao
La giacca che ieri indossava il presidente cinese Xi Jinping (a sinistra) ricordava molto quella di Mao (a destra). Sopra, folla in impermeabile segue il discorso in piazza a Pechino e, sotto, in strada tramite un maxischermo



M_B

